

battaglie sociali



© 2000 | Poste Italiane s.p.a. | Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB Brescia

10

Brescia al 53° posto
per Il Sole24ore

22

Sulla strage impunita:
Benedetta Tobagi

mettiamoci in GIOCO

Il mensile delle Acli bresciane
n° 1 - gennaio/febbraio 2014 | Anno 54° - n° 485



SABATO 1 FEBBRAIO 2014 BAR TIO PEPE viale Venezia, 88 (Brescia)

- 10.00**
Ritrovo in piazza Arnaldo (portico Antico Mercato dei Grani)
- 10.15**
Presentazione dello slot mob e cammino verso il Tio Pepe
- 10.45**
Proposta di impegno civile: intervento di Leonardo Becchetti
- 11.15**
Premiazione del bar con aperitivo slotfree, giochi e musica

www.nexteconomia.org - www.aclibresciane.it - 030 2294012

Commissione Giustizia e pace (Diocesi di Brescia), Editrice Ave (Roma)
Archivio Storico della Resistenza Bresciana e dell'Età Contemporanea, Università Cattolica di Brescia

IN COLLABORAZIONE CON

Acli, Azione Cattolica, Pax Christi, Società di San Vincenzo de' Paoli, Apasci,
Missionari Comboniani, Movimento Cristiano Lavoratori, Missionari Saveriani,
Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura, Centro Missionario Diocesano,
Servizio Volontario Internazionale

PRESENTANO

PIÙ FORTI DELLE ARMI

*Pierluigi Murgioni, Oscar Romero, Marianella García Villas
Testimoni di pace e di giustizia nell'America Latina delle dittature*

Sabato 22 marzo 2014 | ore 9.00
Centro Pastorale Paolo VI (via Gezio Calini 30, Brescia)

INTERVENGONO:

Prof. ANSELMO PALINI
Mons. LUCIANO MONARI, vescovo di Brescia
Prof. ROLANDO ANNI, università Cattolica di Brescia
Don ALBERTO VITALI, autore di *Oscar Romero, pastore di agnelli e di lupi*
Sen. RANIERO LA VALLE, autore di *Marianella e i suoi fratelli*
Don MARIO BENEDINI, direttore ufficio diocesano per l'impegno sociale, la giustizia e la pace



Mettiamoci in gioco

La pensionata che si fuma i risparmi di una vita, il padre che si mangia la casa di famiglia, il disoccupato che **ruba in casa sua** oggetti e soldi per ripagare gli strozzini... Casi eclatanti di alcune vittime delle slot machine, ormai installate nei posti più impensati. Casi, si dirà. Forse. Perché quando sono tanti non si tratta più dei casi di una ruota della (s)fortuna guidata da una mano invisibile ed ineffabile.

Sono invece le **vittime di una seduzione** che fa leva su una naturale compulsione umana, che sfrutta la crisi economica e l'indegna penuria di risorse. Così il destino diventa cinico e baro. Cinico perché non si preoccupa se i giocatori sono poveri o ricchi, sani o malati. Baro **perché non c'è scampo**: il giocatore sta dalla parte debole o debolissima. Più che lottare contro delle macchine da gioco si gioca contro una macchinazione commerciale.

Gli epiloghi sono anche drammatici. Ma in questo nostro Paese passano via tra una legge e una nuova tassa, tra uno spot commerciale e un gol: magari segnato da una squadra che sulle magliette pubblicizza il gioco d'azzardo. Sì, giocare: non a tirare la palla, ma a tirare una leva dove si pensa che ci sia di mezzo l'abilità. Invece lì fa capolino solo la sfiga. Quella che – come specifica **la legge di Murphy** – diversamente dalla cieca fortuna, ci vede benissimo e sa chi colpire.

Lo Stato fa la pubblicità ai suoi giochi. Prende i soldi da questi giochi. Si fa finanziare. Poi dovrà anche pagare i costi per intervenire sulle ludopatie.

Ma l'imperativo morale è far quadrare i conti. **Agli sfigati ci pensiamo dopo**. E gli italiani giocano: sono al 6° posto nella classifica mondiale dei più grandi giocatori d'azzardo; la spesa per il gioco è infatti aumentata del 222% dal 2004 al 2011; il fatturato annuo supera gli **80 miliardi**.

Inutile chiedere di giocare con moderazione: come si fa ad essere moderati verso una tentazione? Il buon consiglio copre la nostra falsa eticità: basta dire di stare attenti, se poi ci sono i pericoli non ci compete.

Non vogliamo uno Stato proibizionista, che costringerebbe a nascondersi nelle cantine mentre qualche mafioso incrementa il suo conto nel *caveau* della banca. Non vogliamo neppure uno Stato che non tassa i giochi e lascia deregolato quest'ambito commerciale. Vorremmo invece – ad esempio – che la decisione se poter mettere o meno delle slot machine appartenesse **sia allo Stato sia al sindaco**, entrambi obbligati a tenere conto del numero delle ludopatie o di altri indicatori di rischio sociale.

Il gioco – chi l'avrebbe mai detto – rischia di diventare un dramma. Quando insegniamo ai bambini **il valore del gioco**, li abituiamo alle regole e all'abilità, al *fair play* e allo stile, all'intelligenza e alla serenità. Questo gioco, invece, porta agli effetti opposti.

Finora una parte della politica si è mossa bene: la Regione Lombardia, molti comuni bresciani, qualche parlamentare. Ma non tutti. **È ora di chiudere**. Bello il gioco se dura poco. Se è regolamentato, se è controllato: se è disciplinato tenendo conto dei suoi effetti. La politica, quando non tiene conto dei ragionevoli effetti, non è più politica: quando va bene è testimonianza, quando va male diventa essa stessa **un grande gioco d'azzardo**. Cioè quello che dovrebbe combattere.

Indic'è

6

Filo Rosso
METTIAMOCI IN GIOCO
di Fabio Scozzesi, Pieranna Buizza

10

Bel Paese
BRESCIA AL 53° POSTO
di Dante Mantovani
NON CREDIAMO ALLE FAVOLE
di Stefania Romano

14

Chiave a Stella
PERCHÉ NESSUNO SI PERDA
di Fabrizio Molteni

16

Filo Soffiato
ROLIHLAHLA MADIBA
di Flavia Bolis

20

On tè road
I SOLDI? INVESTIRLI
di Roberto Toninelli

22

Cooltura
SULLA STRAGE IMPUNITA
di Angelo Onger

25

Annales
DON MURGIONI
di Salvatore Del Vecchio

12

Verde Oliva
di Arsenio Entrada

17

La Comune
di Stefania Romano

18

Stazione
di Maurilio Lovatti e
Pierangelo Milesi

21

BARbari
di Daniela Del Ciello

24

Librarti
di Chiara Cò e
Cinzia Zanetti

26

Daf
a cura di Patronato,
Acli Servizi, Lega Consumatori

28

Ami
a cura di
Fap, Circoli, Cta

30

Pane al pane
di don Mario Benedini

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Adalberto Migliorati **PRESIDENTE ACLI BRESCIANE** Roberto Rossini
OPERAI DEL PENSIERO Giacomo Ballelli, Davide Bellini, Flavia Bolis, Pieranna Buizza, Daniela Del Ciello,
Salvatore Del Vecchio, Arsenio Entrada, Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Pierangelo Milesi,
Angelo Onger, Luciano Pendoli, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Roberto Rossini, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli
COLLABORATORI don Mario Benedini, Massimo Calestani, Chiara Cò, Marta Minutoli, Fabrizio Molteni, Cinzia Zanetti.
DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | battagliesociali@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it
REDAZIONE E GRAFICA valentinarivetti@gmail.com **STAMPA** Tipografia Lumini
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152
Numero chiuso in redazione il 14 gennaio 2014.

Angelo Onger

Non dipende dai ladri di galline

Sarà la magistratura a chiarire la dinamica e le responsabilità della morte, avvenuta il 13 dicembre a Serle, di un "ladro". Quali che siano le conclusioni processuali restano certi alcuni fatti: il fucile era nella mani di un giovane 29enne del luogo e la vittima era un albanese di 26 anni. Nelle ore e nei giorni a seguire, l'opinione pubblica, a Serle e fuori, ha solidarizzato a più riprese e in forme diverse con chi imbracciava il fucile e solo qualche parolina (a bassa voce, di nascosto) per la vittima. Perché era un ladro, per di più straniero e molti non hanno nascosto la soddisfazione (a cominciare dal neo-segretario nazionale della Lega, alla ricerca disperata dei voti perduti) perché "è uno in meno".

La parola chiave dei sentimenti più diffusi era ed è la sicurezza. Ora si dà il caso che a Serle siano stati denunciati tredici furti nel 2012 e cinque nel 2013. Premesso che il furto è un reato odioso e come tale va perseguito sempre, non mi pare che si tratti di cifre che possano giustificare reazioni come quelle che si sono registrate intorno all'evento in questione. Tuttavia il nodo è un altro e va ben oltre Serle. Viviamo in un Paese che continua a definirsi cristiano e da anni assistiamo a manifestazioni xenofobe di ogni genere, con il silenzio o il consenso della maggioranza della popolazione, comunità cristiane comprese. E se qualcuno apre bocca per dire qualcosa di critico, come minimo viene accusato di buonismo, cioè di stupidità.

Solo uno stupido può negare le difficoltà (ma anche i benefici) create dalla presenza di immigrati nel nostro Paese. Ma è altrettanto stupido chi immagina di fermare un esodo epocale con una politica repressiva. È un fenomeno da governare con intelligenza e senso di giustizia. Senza nemmeno il bisogno di tirare in ballo il Vangelo.

Quanto poi alla sicurezza, se si bada alle violenze crescenti che si consumano dentro e intorno alle nostre case, temo che l'insicurezza non dipenda tanto dai ladri di galline, quanto da modelli e stili di vita che rendono sempre più difficili le relazioni. Il che moltiplica gli stati d'animo di chi vede negli altri se non dei nemici, per lo più degli estranei di cui diffidare sempre. Usciamo sempre di casa con il colpo in canna.

Stefania Romano

Selfie condividere il piacere di piacersi

Selfie è la parola del 2013. Significa "fotografia fatta a se stessi, solitamente scattata con uno *smartphone* o una *webcam* e poi condivisa sui *social network*" (Oxford Dictionary). Il suo uso è cresciuto del 17mila per cento nell'ultimo anno, prima parola inglese tra le oltre 150 milioni monitorate ogni mese sul web.

A questa evidenza linguistica corrisponde un fenomeno psico-sociale interessante e inquietante nello stesso tempo. Sempre più persone, anche quelle di cui non si sospetterebbe a causa della loro compostezza, si immortalano in improbabili autoscatti più o meno compromettenti se non addirittura pericolosi.

L'ultima che ho sentito è la ripresa video (una sorta di *selfie* animato) di un incidente aereo avvenuto a dicembre 2013, realizzata da un sopravvissuto.

Si vede il piccolo velivolo che precipita verso l'oceano, l'acqua che lambisce i finestrini e poi entra nell'abitacolo, le operazioni convulse per indossare l'apparecchiatura di salvataggio, il "tuffo" in acqua dei passeggeri.

Su nove se ne salveranno otto.

Fatico molto a capire la logica di questa tendenza. Da una parte potrebbe esserci la voglia di mettersi a nudo (talvolta anche letteralmente), dall'altra il bisogno di condividere, di creare una relazione apparentemente spontanea con chi guarda, forse anche il piacere di piacersi e quello di piacere.

Il primo *selfie* della storia fu scattato ai primi del '900 dalla tredicenne granduchessa russa Anastasia Nikolaevna, ma lei non aveva ancora un profilo Facebook.

Filo ROSSO



VIP CLUB
Miglior programma fedeltà »

- 1 Scarica il software gratuito di Poker
- 2 Crea il tuo account gratuito
- 3 Comincia a giocare a poker

» Guarda demo » Guarda tutorial

Guarda la demo Pokerstars

Lancia la Demo e Gioca a Poker contro avversari gestiti dal computer al tavolo dimostrativo di Pokerstars.
Prova un paio di mani, apprendi i punti del poker e familiarizza con il gioco.

» Scarica e Gioca a Texas Holdem

METTIAMOCI IN GIOCO

tra ludopatia, giocatori professionisti e la nuova legge regionale

Ho conosciuto un ragazzo che si dedica al gioco del poker on line ogni giorno, come un lavoro. Mi sono meravigliato della sua disinvoltura nello spiegare con consapevolezza tecnica che il poker è al momento la sua principale fonte di reddito e non ne è dipendente. Gli ho proposto un'intervista. Anche per cercare di capire qual è "l'altra faccia del gioco".

Come ti chiami, quanti anni hai e quale è il tuo titolo di studio?

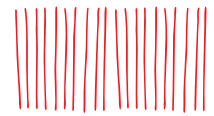
Mi chiamo Luca ho 25 anni e sono diplomato, fino a due anni fa ero uno studente dell'Università Iulm di Milano e frequentavo la facoltà di Relazioni Pubbliche.

Hai interrotto gli studi?

Purtroppo ho deciso di accantonare l'università per qualche anno, finché continuerò a giocare. Il mio progetto è comunque quello di tornare a studiare non appena avrò raggiunto i miei obiettivi.

A quanti anni hai cominciato a giocare? Con quale gioco? Cosa ti eccitava di più: la sfida o vincere la posta?

Ho iniziato a 21 anni a giocare a *No Limit Texas Hold'em*. Nonostante i primi tempi non capissi le dinamiche (molto complesse) del gioco, ho subito apprezzato la componente agonistica, in poche parole dei soldi mi interes-



sava meno di quel che si possa pensare, era un hobby a tutti gli effetti.

Come sei arrivato al poker online?

Il mio primo approccio al gioco è stato differente a quello che hanno le altre persone, sono partito subito dall'online senza passare dai vari sit&go a casa di amici. Il perchè è semplice: sono sempre stato appassionato, fin da ragazzo, dei giochi di ruolo online. La componente del gioco dal vivo che non mi piace è la lentezza del gioco, mi annoia.

Quante partite riesci a giocare ogni giorno e a quanti tavoli riesci a partecipare contemporaneamente?

Dipende dalla specialità che devo giocare. Nel *Texas hold'em* ce ne sono due: Torneo (MTT) e *cash game*. Le differenze tra i due sono sostanziali e questo determina un diverso numero di tavoli aperti. Nei tornei arrivo anche a 14 tavoli, nel *cash game* dai 6 ai 9. Quando vado sopra i 14, capita di rado, perdo la concentrazione necessaria per giocare al meglio.

Hai giocato on line anche su siti esteri o solo italiani e autorizzati dai monopoli?

Solo su siti Italiani e autorizzati, sarebbe bello un futuro trasferirsi per confrontarsi con persone che giocano da tutto il mondo, per ora purtroppo non ho mai potuto giocare su siti esteri, è illegale.

Dove hai imparato le tecniche del poker e come sei riuscito a migliorare il tuo gioco?

Il primo passo è stato comprare un libro, ce ne sono moltissimi, alcuni specifici e ben fatti, molti altri li sconsiglio. Dopo essermi reso davvero conto di quanto studio c'è dietro ogni mossa ho deciso di pagare una persona che mi insegnasse ed ora ho un coach che mi segue e analizza il mio gioco e l'aspetto mentale.

Se esiste una classifica dei tornei online, come sei messo?

Non esiste una vera e propria classifica che tenga conto di tutti i tornei online, esiste però un sito che segna i risultati della maggior parte dei siti nel mondo. Una sorta di *database* digitale, in cui tutti possono vedere i risultati di tutti.

Hai partecipato anche a tornei live? Con quali risultati?

Ho partecipato alla Notte del *poker* a S. Vincent, 770 euro *buy in* e a qualche altro torneo nelle sale da *poker* bresciane con risultati non eccezionali.

Quale differenza c'è tra sfidare un nick name

200

MITLA EURO PER IL GAP

Il Consiglio Regionale della Lombardia lo scorso ottobre ha adottato, con voto unanime dei consiglieri, la L. R. n. 8/2013 avente ad oggetto le *Norme per la prevenzione e il trattamento del gioco d'azzardo patologico*.

La disciplina, che prevede forme di collaborazione con Asl, organismi del terzo settore e Comuni e che introduce particolari trattamenti fiscali, mira a prevenire e contrastare la dipendenza dal gioco d'azzardo lecito e prefiggendosi altresì l'obiettivo di agevolare il recupero delle persone che sono affette da dipendenza da gioco, con supporto anche delle loro famiglie.

A fronte di uno stanziamento per il 2013/2015 di 200mila euro, la normativa disciplina il ruolo della Regione a sostegno delle attività di Asl e del terzo settore (attività di programmazione prevenzione, promozione, informazione, ecc). Secondariamente, il Gap (gioco d'azzardo patologico) viene inserito tra quelle patologie per le quali è prevista la presa in carico della Regione, con impegno a finanziare, quanto meno parzialmente, i servizi di cura e assistenza prestati dalle Asl o dalle strutture accreditate a favore dei soggetti che ne siano affetti.

La legge, inoltre, prevede misure di prevenzione introducendo, da un lato, l'obbligo di formazione per i gestori di sale da gioco o di locali ove siano installate *slot* e, dall'altro, il divieto – con sanzioni che giungono sino a 15mila euro – di pubblicità sui mezzi di trasporto pubblico, di installazione di *slot* in un raggio di 500 metri da scuole, luoghi di culto, impianti sportivi, strutture residenziali o semiresidenziali di ambito socio-sanitario, centri giovani e oratori. Ai comuni, cui è riservato il compito e il potere di controllo del rispetto della legge, mediante le forze di Polizia Locale, la legge consente inoltre di individuare altri luoghi sensibili e di prevedere forme premianti per i locali privi di dispositivi di gioco, che potranno fregiarsi del marchio "no *slot*" rilasciato dalla giunta comunale.

Sono introdotte agevolazioni fiscali ai fini Irap per i locali no *slot*, con la riduzione dello 0,92% alle imprese che decidano volontariamente di disinstallare le *slot machine*. Di contro è previsto un aggravio di pari percentuale per quelle che decidono di mantenerle.

Filo ROSSO



online e confrontarsi di persona?

Ci sono differenze sostanziali date dal fatto che online grazie a programmi di *Data Mining* (programmi che analizzano e segnano tutte le mani che giochiamo e giocano i nostri avversari al tavolo, è legale e ormai la maggior parte delle persone lo usano) si ha la possibilità di avere delle statistiche sull'avversario che ci faranno capire le tendenze di quest'ultimo. *Live* invece questa possibilità viene a mancare ma si aggiunge una componente di lettura del linguaggio del corpo, segni comunemente chiamati *Tells*. Poi ci sono una miriade di altre piccole differenze che per la natura dell'intervista è meglio tralasciare.

Quali motivazioni ti hanno fatto scegliere il poker come professione? Principalmente la possibilità di guadagno o quella di dimostrare la tua abilità?

È facile rispondere: la libertà di poter essere il capo di me stesso, di poter lavorare dove voglio e gestire il mio calendario liberamente. All'inizio i soldi non erano la motivazione principale, ma ad oggi se non vinco non posso pagarmi le spese.

Sei molto giovane. Ritieni che questa attività ti possa garantire una prospettiva di reddito anche per il futuro?

Di sicuro so che con questo gioco non vivrò tutta la vita e non so neanche per quanto possa durare, per questo, per me è importante prendere la laurea. Sembrerebbe stupido come ragionamento, siccome potrei fare un lavoro normale e terminare gli studi, ma questo gioco,

se fatto con serietà e dedizione maniacale può davvero cambiare lo stile di vita di una persona in pochi anni e garantire un futuro più sereno e ricco di progetti.

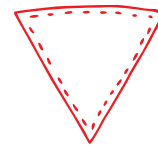
Cosa ne pensi della enorme diffusione del gioco d'azzardo, nelle sue varie forme, dal gratta e vinci al poker cash, passando per le slot e le vlt (video lottery terminal)?

Il *poker* non è un gioco d'azzardo e la componente aleatoria viene "sconfitta" parzialmente se abbinata a una grossa mole di gioco e a uno studio della matematica applicata al gioco. La componente aleatoria del gioco fa parte della strategia. Come si può definire un gioco d'azzardo, un gioco dove sostanzialmente nessuno ha un vantaggio sugli altri? La *roulette* è un gioco d'azzardo, perché il banco ha un vantaggio sui giocatori; il *blackjack* è azzardo; i gratta e vinci; le *slot* sono giochi di azzardo: giochi in cui l'abilità del giocatore non conta. Ripeto, leviamo questa convinzione, il *poker* non è un gioco d'azzardo.

Quale gioco ritieni più pericoloso ai fini della ludopatia?

Indubbiamente le *vlt* che sono a mio parere una truffa legalizzata. Come lo sono le *slot*. Il motivo è che a differenza del *poker* dove anche con pochi euro puoi giocare per delle ore, lì c'è una continua necessità di ricaricare perché i soldi si perdono in modo velocissimo. La cosa che più mi preoccupa è che la maggior parte delle persone tendono a non capire che è un gioco senza senso, non c'è abilità, non c'è da pensare e soprattutto non si





può vincere.

Come ben sai, a seguito delle sempre più diffuse patologie e dipendenze da gioco, si è creato un vasto movimento di opinione che propone la drastica limitazione nell'offerta dei giochi d'azzardo. Sei d'accordo? Ritieni che sia etico se lo Stato interviene per vietare il gioco d'azzardo e condizioni la libera scelta della persona nel tentativo di tutelarla?

Essendo un anti-proibizionista, la risposta alla sua domanda pare scontata, credo non sia etico che lo Stato vieti il gioco di azzardo. Secondo me bisognerebbe adottare una strategia simile a quella adottata con il tabacco e quindi un'informazione, anche forte come "il fumo uccide", affinché

le persone siano realmente informate sul reale pericolo del gioco, dopodiché sta a loro scegliere cosa fare. Ci sarebbero comunque metodi per evitare di far giocare persone affette da ludopatia, ma a quanto pare allo Stato non interessano.

Credi sia legittimo che esistano i gruppi di pressione e le attività di lobby nei confronti del governo riguardo al gioco d'azzardo?

No. Non dovrebbero esistere dei gruppi di pressione che cerchino di agevolare il proprio settore, soprattutto se quest'ultimo riguarda la salute economica dei propri cittadini.

Tornando alla tua attività, mi puoi descrivere la tua giornata tipo?

Varia troppo per poter descrivere una routine.

Sei fidanzato o sposato? I tuoi familiari sanno della tua attività? Se sì, cosa ne pensano?

Non ho nascosto praticamente nulla alla mia famiglia e a dir la verità non hanno avuto molta voce in capitolo. Fin dall'inizio ho spiegato ai miei genitori che il poker è un gioco di abilità e che seguendo determinate regole se si è più bravi sul lungo periodo si vince. Inizialmente non erano molto felici, ma con il tempo e vedendo i risultati si sono ricreduti.

Ti chiedo una risposta sincera: il tuo bilancio del gioco del 2013 è positivo o negativo? A quante cifre?

Il mio bilancio è positivo ed è un bilancio a 4 zeri. (Vorrei sottolineare che ho pagato circa 7000 euro di tasse nel 2013).

oltre 90 miliardi di euro: 75% in vincite, 10 miliardi allo Stato, il resto alle lobbies

A parlare dei disastri sociali del gioco d'azzardo si rischia di dire cose ormai ovvie o stucchevoli. In Italia è nei fatti accertata la crescita delle dipendenze da ludopatia e del numero di persone colpite.

Le istituzioni pubbliche (Ministero della Salute e Asl) l'hanno riconosciuta come dipendenza, inserendola nei **livelli essenziali di assistenza**, come prevenzione, cura e riabilitazione ma, scarseggiando i fondi a disposizione delle Asl, le terapie sono prevalentemente fruite attraverso i soggetti privati accreditati.

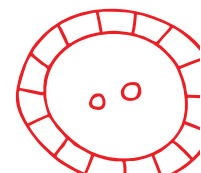
Molti Comuni e Regioni, le istituzioni più prossime ai cittadini, si sono dotate di nuovi regolamenti e leggi per rendere più difficoltosa la proliferazione delle sale gioco, delle *slot machine* e delle *Vlt*, che ingoiano anche **banconote da 100 euro alla volta**.

L'Italia è il paese dei paradossi e anche il gioco d'azzardo non ne è esente: nella recente legge di stabilità qualche mano non proprio anonima ha tentato il colpaccio, proponendo di **castigare** quei comuni che praticano la lotta al gioco d'azzardo per tutelare i loro concittadini. Si potrebbe pensare a un comportamento schizofrenico, ma non è così.

I volumi di denaro mossi dal gioco d'azzardo sono enormi: mentre negli Usa gli introiti dei casinò raggiungono i 60 miliardi di dollari circa, lo scorso anno in Italia il gioco si è mangiato **oltre 90 miliardi di euro** degli italiani, dovrebbe averne reso almeno il 75% in vincite, lo Stato ne ha avuto circa 10 miliardi. Il resto è rimasto alle società che lo gestiscono.

Ripercorrendo la storia della legalizzazione del gioco d'azzardo in Italia, dalla nascita del Bingo ad oggi, ci sono storie mai smentite di **parlamentari direttamente coinvolti** nelle società in regime di concessione per l'esercizio del gioco, che operano come lobbisti e si muovono in gruppi coordinati, politicamente trasversali, per la difesa dei profitti delle **lobby del gioco**.

È quindi inadeguato avere come obiettivo una regolamentazione dell'esistente: bisogna mirare alla messa al bando delle *slot machine* e delle *Vlt* negli esercizi commerciali e nelle sale giochi disseminate ovunque e autorizzarle **solo nei casinò**, da aprire in numero limitato per ogni regione. E quando si tratta di dipendenze patologiche, nessuno ci parli di libertà individuale violata dallo Stato.



Brescia al 53° posto

la classifica sulla qualità della vita del **Sole24Ore**

Dante Mantovani

5°30' Valutare quanto siano attendibili e rispondenti alla realtà le classifiche stilate da *Il Sole 24 ore* sulla **qualità della vita nelle province italiane** è cosa abbastanza ardua. Di conseguenza anche i commenti sui dati statistici che determinano la classifica potrebbero risultare sfasati e fuorvianti. Tento comunque qualche ragionamento, cercando soprattutto di affiancare ai dati qualche valutazione frutto del mio vivere quotidiano.

particolari: per **AFFARI&LAVORO** Brescia si colloca al 12° posto (-7), per **ORDINE PUBBLICO** è al 101° posto (-5), per **POPOLAZIONE** al 40° (-28), per **SERVIZI&AMBIENTE** al 35° (+20), per **TEMPO LIBERO** al 60° (-25), per **TENORE DI VITA** al 39° posto (-3). Guardando più in dettaglio le varie voci interne a questi sei ambiti troviamo qualche spunto più preciso di riflessione.

AFFARI&LAVORO. Il 2° posto nella classifica relativa all'investimento

numero di imprese in rapporto agli abitanti (44° posto) e **l'occupazione femminile** che supera di pochissimo il 50% (67° posto). Che la vocazione imprenditiva dei bresciani stia lentamente scemando è una sensazione che questo dato statistico non fa che confermare: il dato positivo sulla propensione all'investimento finanziario è un'ulteriore conferma che **i capitali** vengono tendenzialmente spostati dall'attività produttiva alla finanza e che ciò avvenga in



La nostra provincia perde 27 posti nella classifica finale della qualità della vita passando **dal 26° al 53° posto** (su 110 province). La classifica finale rappresenta la sintesi dell'indagine condotta su sei ambiti

finanziario, mostra la forte propensione dei bresciani per questo genere di attività. Posizione non del tutto negativa anche per quanto riguarda **i fallimenti delle imprese e l'export**, mentre vanno piuttosto male il

una provincia altamente produttiva è, purtroppo, preoccupante.

ORDINE PUBBLICO. Brescia precipita di sette posti: poco sicura per quanto riguarda scippi, furti nelle case, furti di auto, estorsioni e soprattutto

Il 2° posto nella classifica relativa agli investimenti finanziari dimostra che i capitali vengono spostati dall'attività produttiva alla finanza

per truffe e frodi informatiche. Che la sicurezza venga a mancare in una provincia in cui **la Lega Nord**, che ha fatto della sicurezza il proprio cavallo di battaglia, ha amministrato e amministra tutt'ora moltissimi comuni, la dice lunga sul fatto che certi fenomeni non si risolvono con l'ideologia o con la demagogia, ma con politiche lungimiranti di prevenzione. Anche seguendo l'assioma leghista che abbina immigrati e mancanza di sicurezza, il dato che colloca Brescia al **3° posto per numero di stranieri** ogni 100 abitanti deve convincere tutti che, solo abbandonando una visione ideologicamente antagonista e rancorosa, e perseguendo invece serie e praticabili politiche d'integrazione tra popolazione ospitata e ospitante, sarà possibile costruire una convivenza che porti con sé anche maggiore sicurezza. Ciò non deve significare allentamento nella repressione della micro criminalità da parte delle istituzioni preposte, ma il superamento di una mentalità, anche popolare, della **giustizia fai da te** che non può che portare a tragedie, come alcune recenti dimostrano.

POPOLAZIONE. Siamo un po' al di sopra della metà classifica per tutte le voci: divorzi e separazioni, rapporto percentuale tra giovani e popolazione, saldo tra nati e defunti. Due dati balzani invece all'occhio: i laureati per ogni 1000 giovani di 25-30 anni sono solo 50 per cui Brescia si colloca al 105° posto; un dato, questo, che deve preoccupare una provincia che vede in parallelo diminuire il proprio tessuto produttivo. Giovani che **interrompono presto il proprio percorso formativo** non trovano più un immediato sbocco lavorativo come accadeva prima della crisi.

SERVIZI&AMBIENTE. La collocazione al 35° posto è dovuta al 2° posto nella qualità della sanità, per il resto non andiamo troppo bene: riguardo agli **asili nido** siamo al 60° posto, per la qualità della giustizia civile al 61°, per l'indice climatico all'81° e per la qualità dell'ambiente al 51° posto.

TEMPO LIBERO. Bene solo nell'indice di copertura della banda larga (15° posto) e benino nella quantità di ristoranti e bar per ogni 100mila abitanti (38°); siamo invece collocati nella parte bassa delle classifiche riguardanti la presenza di **librerie** (94° posto) e **cinema** (77°). Anche riguardo al volontariato, con 90 volontari per ogni 1000 abitanti, ci collochiamo a metà classifica.

TENORE DI VITA. Siamo nella prima parte della classifica per depositi bancari per abitante, importo medio del-

le pensioni, valore aggiunto pro capite; andiamo meno bene nella spesa per consumi pro capite (61° posto) e per il costo al mq delle abitazioni (87° posto).

Se guardiamo a quest'ultima serie di dati si può dire che Brescia rimane una provincia ricca sul piano economico (depositi bancari, investimenti), che si sta **impoverendo però sul piano culturale** (cinema, librerie, ma potremmo aggiungere anche biblioteche, musei, convegni) e nella partecipazione civile.

CONCLUSIONI. Siamo abituati a leggere i dati statistici come fossero una fotografia statica. Forse dobbiamo abituarci a vederli come fossero un film di cui anche noi siamo i registi: immagini in movimento che possiamo contribuire a **modificare**.

Ovviamente da chi ricopre cariche pubbliche e detiene un potere di indirizzo e di scelta ci si aspetta un orientamento deciso nel creare le condizioni favorevoli per un miglioramento degli ambiti che oggi appaiono con il segno meno. **Dall'amministrazione** ci si aspetta *in primis* un salto di qualità, a partire da alcuni ambiti che le classifiche rilevano come problematici. L'ambiente: dato per scontato l'impegno a risolvere i gravi problemi d'inquinamento ereditati dal passato, credo sia necessaria una forte determinazione per contrastare le fonti di inquinamento (**qualità dell'aria** anzitutto) e per la salvaguardia del territorio. Scelte amministrative coraggiose non potranno però prescindere dalla conversione culturale nei cittadini, senza la quale anche le più lungimiranti politiche sarebbero destinate all'insuccesso.

Rispetto alla massiccia presenza di stranieri soprattutto nel capoluogo, credo si debbano mettere in atto politiche che favoriscano **il senso di appartenenza** a una comunità e che valgano sia per i bresciani che per i nuovi arrivati. L'ammissione degli stranieri residenti al voto attivo e passivo nella futura elezione dei Consigli di Quartiere con un reale coinvolgimento nelle attività del territorio è senz'altro uno degli strumenti da porre in atto subito. Ho citato solo due ambiti rispetto ai quali l'amministrazione comunale di Brescia sta scegliendo una strada interessante: occorre percorrerla fino in fondo passando attraverso una condivisione sempre più ampia con la cittadinanza che deve essere chiamata non solo a confermare scelte, ma anche a costruirle **nella corresponsabilità**. È così che si fa crescere la democrazia e, probabilmente, si potrà avanzare nelle classifiche dei dati statistici.



Non crediamo alle favole

tranne quando sono ben raccontate

Stefania Romano

3'10" Per una volta non vogliamo entrare nel merito. Analizziamo **la forma**. Parliamo di politica, ma non di programmi o proposte o fatti, bensì di **linguaggio politico**, di luoghi politici, insomma di come si fa politica oggi.

Lo facciamo con l'ammissione immediata del presupposto: il linguaggio è il veicolo del pensiero, il pensiero è la forma della sostanza, la sostanza è la realtà.

La realtà politica oggi è fatta di **tantissime parole**, molte più di un tempo. I densi e appassionati comizi sono stati sostituiti da cinguettii su Twitter o post in Facebook: brevi, evocativi, immediati. La **velocità** con cui arrivano sui nostri *smartphone, tablet, pc* è paragonabile a quella con cui la nostra memoria archivia.

Oggi il nostro politico ideale ha **meno di 50 anni**, preferisce vestire *casual* (cede alla cravatta solo in contesti molto istituzionali), usa i mezzi pubblici o ecologici (la bicicletta), disdegnando le auto blu, comunica prima sui *social network* e poi con le note ufficiali di palazzo, frequenta gli studi televisivi, soprattutto nei nuovi format *made in Usa*, **non è di destra né di sinistra**.

È il ragazzo (o la ragazza) della porta accanto, che sa amministrare il suo potere **in modo pop** per accattivarsi il suo pubblico (una volta avremmo parlato di elettorato). C'è chi alterna il politichese a simpatiche battute, chi parla di agricoltura condendo il discorso con accorgimenti per la corretta conservazione dell'olio di oliva. Rubo le parole di un recente *Buon-*

GUARDARE

V. TR. E INTR. [DAL GERM. WARD N.]

Dirigere gli occhi, fissare lo sguardo su qualche oggetto (non include necessariamente l'idea del vedere, in quanto si può guardare senza vedere, così come si può vedere qualche cosa senza rivolgervi intenzionalmente o coscientemente lo sguardo).

giorno di **Massimo Gramellini** per rendere meglio l'idea: "I giornalisti - col sottoscritto in prima linea - stan-

QUALE NUOVA LEGGE ELETTORALE?

3' La riforma del sistema elettorale e l'abrogazione della contestatissima legge attuale, tante volte evocata e mai seriamente affrontata, è diventata indifferibile dopo la severa **sentenza della Corte Costituzionale**. Ed essendo le elezioni politiche sempre incombenti è assolutamente necessario provvedervi con celerità per non creare un blocco del sistema politico già assai malconco per diverse altre ragioni.

La scelta dei modelli elettorali, le tematiche connesse e relative discussioni e divisioni hanno accompagnato la storia dell'Italia fin dalle sue origini, quando meno del 2% della popolazione aveva diritto al voto e solo l'1% vi partecipava effettivamente. Le donne, tutte, erano escluse dall'esiguo corpo elettorale. **Solo nel 1946** il diritto di voto venne esteso a tutti i cittadini e cittadine maggiorenti.

Il modo con cui si vota, la suddivisione in circoscrizioni e collegi grandi o piccoli, collegio unico nazionale o su base regionale, uninominale secco o a due turni, proporzionale puro o variamente corretto, premio di maggioranza, soglie di sbarramento o quorum di ammissione, liste rigide o con preferenze unica o plurime ecc. sono elementi politica-

mente rilevanti e non solo tecnicismi da esperti anche se solo questi li comprendono e li utilizzano con disinvoltura. È dalla combinazione di questi principi che si determina tanto la qualità della rappresentanza parlamentare, quanto l'efficienza del sistema politico. E le due caratteristiche sono difficili da conciliare.

La rappresentanza, in una democrazia parlamentare, è la capacità delle assemblee legislative di riflettere la volontà popolare o, quanto meno del corpo elettorale, di attuare **un'elevata consonanza di intenti con gli elettori**: di costruire insomma nel parlamento un'immagine che rispecchi in modo passabile quella del Paese.

L'efficienza è la **capacità di costruire governi stabili e duraturi** e di svolgere con tempestività la funzione legislativa e le altre che la Costituzione assegna al parlamento.

Queste due qualità però sono difficili da conciliare perché spesso una contraddice l'altra, e la ricerca di una ragionevole via di mezzo richiederebbe un'intesa tra le forze politiche. Quelle italiane invece hanno le radici poco salde nei principi della leale competizione politica e della prevalenza degli interessi generali su quelli contingenti del par-

Si preferisce spararle grosse, impressionare e catturare emotivamente, perché intanto che il cuore batte per l'emozione il cervello può riposare

no fornendo un contributo notevole alla creazione del nuovo mito: le cronache si gonfiano di squittii estasiati ogni volta che Obama o un sottosegretario fanno **la coda al fast food**. Niente di male. Ancorché dettato da bieca convenienza, un comportamento virtuoso è pur sempre preferibile all'antica tracotanza. Però l'incenso che avvolge questi gesti tutto sommato normali rischia di farci smarrire l'essenziale. Un politico merita il posto che occupa, onori compresi, non perché si limita a fare le cose **che fanno tutti**, ma quando riesce a realizzare quelle per cui è stato messo lì. Ad andare al lavoro in bicicletta siamo capaci anche noi. A loro si chiede di fare pedalare il Paese" (*La Stampa*, 3 gennaio 2014).

È come se tendessimo a guardare i politici piuttosto che ad ascoltarli, senza accorgerci che fanno tutto ciò che fanno proprio sapendo di essere **guardati più che ascoltati**. E allora le bocche si riempiono di nobili parole e accorati discorsi, ma senza dire nulla. È come se fossimo costantemente **all'antipasto**, senza mai assaggiare il piatto forte. Gli stessi politici lamentano una certa lentezza: "Ora ci vuole un cambio di passo" dicono, ma sono loro

che possono maneggiare la leva del cambio e accelerare per raggiungere la meta.

La meta, appunto. Ma **qual è la meta** da raggiungere? Uscire dalla crisi. Certo, ma quali tappe intermedie si devono concretamente superare per arrivare là? La concretezza spaventa perché implica un impegno fattivo, è **misurabile**, è un indicatore dell'impegno messo in atto e delle capacità possedute. Allora si preferisce spararle grosse, puntare in alto (in altissimo), impressionare e catturare emotivamente, perché **intanto che il cuore batte** per l'emozione il cervello può riposare.

I traguardi intermedi sono alla portata di tutti, se venissero falliti significherebbe ammettere di essere buoni a nulla. Allora è meglio spostare sempre più in là la linea di arrivo, in modo da **giustificarsi in anticipo** con l'umile ammissione di non essere super eroi qualora non venisse toccata.

Ma in fondo non ci aspettiamo che il ragazzo della porta accanto vesta i panni del **super eroe**. Ci piacerebbe, forse, ma noi non crediamo alle favole, eccetto quando sono ben raccontate.

tito. Propendono a combattersi senza esclusione di colpi. La legge elettorale del dicembre 2005, quella incriminata, non è forse stato uno di questi inflitti dal centrodestra **per impedire al centrosinistra una piena vittoria alle elezioni del 2006?**

Una legge elettorale **proporzionale pura con il recupero nazionale dei resti**, sarebbe quella meglio adatta a ottenere una rappresentanza parlamentare che rispecchi bene l'elettorato poiché basterebbe meno dello 0,2% dei voti validi perché una lista abbia assegnato un deputato. È facile immaginare come ciò provocherebbe **la dispersione dei voti** in piccoli rivoli, a favore di localismi, corporativismi e stranezze politiche di vario genere in cui troverebbero posto anche piccole e opportunistiche "imprese politiche"

con una concezione patrimoniale della politica disposte cioè a schierarsi con chi offre di più. È altrettanto facile immaginare quanto sarebbero **deboli e instabili i governi** eletti da assemblee così eccessivamente frantumate. Per queste e altre ragioni i metodi proporzionali vengono modificati e "corretti" per attenuarne gli effetti più negativi. Le leggi elettorali maggioritarie che in vari modi premiano i vincitori riducono i rischi della frammentazione senza eliminarla del tutto. Questo risultato è ottenuto a scapito della rappresentatività del parlamento nel quale ci saranno gruppi sovra rappresentati rispetto ai consensi ricevuti mentre altri avranno ridotto il numero di seggi assegnati; altri ancora resteranno esclusi del tutto.

In Italia dall'elezione dell'Assemblea

Costituente del 1946 fino all'agosto del 1993 si ebbe una legge elettorale proporzionale. Poi si passò ad un sistema misto maggioritario di collegio per il 75% e proporzionale per il 25% (legge Mattarella). Dal dicembre del 2005 vige l'attuale pessima legge che assegna la maggioranza assoluta dei seggi al partito o alla coalizione che ottiene la maggioranza, quale che sia, dei voti e che per questo è stata dichiarata anticostituzionale.

Le proposte avanzate dal segretario del Pd appartengono alla categoria delle leggi maggioritarie, privilegiano la stabilità delle maggioranze e dei governi. Sarebbe bene avere sempre presente che le elezioni sono veramente vinte quando la maggioranza ottenuta è ampia e il voto espresso con convinzione e non per ripiego.

Chiave a Stella

Perché nessuno si perda

a sostegno della formazione professionale

Fabrizio Molteni

6'30"

8.091 iscritti al Diritto Dovere di Istruzione e Formazione in provincia di Brescia per l'anno formativo 2013/2014, ovvero **un ragazzo su cinque** sceglie questi percorsi dopo la terza media. **52%** il tasso medio di occupazione dei qualificati a giugno 2012, con il **40%** di allievi che proseguono gli studi dopo la qualifica e solo un **8%** di inoccupati tra i qualificati.

Questi alcuni dei dati forniti dall'ufficio scolastico territoriale di Brescia, relativi alle **30 sedi** delle strutture formative accreditate, con sede in provincia di Brescia, che attuano i percorsi di qualifica professionale triennali e di 4° anno, istituiti e finanziati dalla regione Lombardia con la "dote formazione". I corsi professionali sono **oltre 50**, sia nei settori più tradizionali sia in quelli più recenti

del mercato del lavoro. Dai numeri emerge l'importanza della formazione professionale nella nostra provincia anche – e, forse, soprattutto – in tempo di crisi: a due anni dalla qualifica o dal diploma, circa **l'80% dei ragazzi è occupato**.

Anche per questi ottimi risultati, al fine di offrire uno sbocco e una possibilità concreta di impiego lavorativo alla fine degli studi, contro l'abbandono scolastico e per sostenere il futuro dei giovani in tutta Italia, **Acli, Compagnia delle Opere e Famiglia salesiana** stanno lavorando insieme a *Perché nessuno si perda*, una proposta che passa attraverso il rilancio dell'Istruzione e della Formazione Professionale (Iefp).

Nei 10 punti del documento si chiede di garantire in tutte le regioni la presenza della Iepf. Attualmente la Iepf

è presente, infatti, solo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Sicilia e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

La formazione professionale, inoltre, dovrebbe avere **un ruolo specifico** anche nelle politiche attive per le persone espulse dal mercato del lavoro e, per svolgere i suoi compiti, ha bisogno di adeguate risorse: pur in un quadro di risorse scarse, è necessario investire su uno dei cardini per lo sviluppo dell'occupazione nel Paese.

Sul sito **www.aclibresciane.it**, è possibile scaricare tutto il materiale relativo alla campagna (tra cui il programma in 10 punti e la lettera di adesione) e sostenere la proposta. Si può aderire on line o scaricare la lettera e inviarla via fax (06 5840607) o via mail (sedenaz@enaip.it).

Abbiamo chiesto a **PAOLA VACCHINA**, membro della presidenza nazionale delle Acli con delega alla formazione e presidente nazionale di Enaip, ente di istruzione e formazione professionale delle Acli, di parlarci di questa campagna.

Ci puoi spiegare il perché dell'iniziativa e l'importanza che riveste per le Acli?

Per combattere la disoccupazione giovanile, ormai giunta ai massimi storici, serve prima di tutto un pensiero strategico che rimetta al centro delle politiche e delle programmazioni la preparazione culturale e professionale dei nostri ragazzi, che saranno i cittadini e i lavoratori del futuro. Siamo convinti, perché **gli esiti ci danno ragione**, che la formazione professionale è inoltre una delle leve strategiche per risollevare il nostro mercato del lavoro. La ripresa economica non potrà prescindere dal rilancio del *made in Italy*, che fortunatamente continua ad essere apprezzato al di fuori dai confini nazionali, e che ha il suo fulcro nella vocazione artigianale, turistica, manifatturiera e agricola di alcuni nostri distretti. Però in alcuni casi si assiste al paradosso di **un'offerta che supera la domanda** e quindi di imprese che non trovano la forza lavoro qualificata di cui hanno bisogno. Gli alti tassi di inserimento occupazionale dei nostri giovani in uscita dai percorsi della

formazione professionale (a un anno dalla qualifica, lavora ben il 70% dei ragazzi, l'85%, dopo due anni e nel 65% dei casi il tipo di occupazione è coerente con la qualifica raggiunta), ci rassicurano e confermano la capacità del sistema della IeFP di rispondere ai **reali fabbisogni** espressi dal mercato del lavoro, ma come sistema formativo non godiamo ancora del riconoscimento che meritiamo. E ci troviamo quindi costretti a dimostrare (e ricordare soprattutto alla politica) quanto è fondamentale, per il nostro Paese, un solido sistema di istruzione e formazione professionale perché l'Italia torni ad essere competitiva, ma anche più equa e più socialmente coesa.

Paola Vacchina,
presidente nazionale di Enaip.



La scelta dei partner.

I nostri compagni di viaggio sono organizzazioni con le quali collaboriamo da tempo. Ci unisce prima di tutto **l'ispirazione cristiana** e la medesima visione del "fare formazione professionale". Non formiamo unicamente professionalità o mestieri, ma con i nostri corsi ogni studente cresce e matura integralmente come persona e cittadino/a. Infatti i nostri piani formativi sono sempre **"individuali e personalizzati"** perché prendono in considerazione le aspirazioni e le ambizioni professionali del ragazzo/a e lo aiutano a esprimere il suo talento utilizzando metodi didattici differenziati e integrati.

La crescita personale è un processo complesso in cui interagiscono continuamente emozioni, relazioni, conoscenze, competenze, dove **si pongono le basi** della cultura del diritto e del dovere, dell'etica, della responsabilità, della tutela della salute e sicurezza sul lavoro, il valore della reciprocità e del rispetto per l'altro. Tutti elementi centrali che i nostri enti hanno scelto di mettere al centro della propria proposta educativa e che rappresentano il valore aggiunto e il punto di forza di cui siamo orgogliosi.

Evidenzia tra i 10 punti del programma quello o quelli che ritieni più rilevanti.

Tutti i punti che abbiamo messo all'ordine del giorno hanno una loro rilevanza perché ognuno di essi riguarda il futuro dei nostri giovani e richiede una nostra responsabilità in quanto attori protagonisti dell'associazionismo. Come primo punto abbiamo scelto di richiamare l'attenzione **sull'urgenza di garantire** a tutti i ragazzi e le ragazze dai 16 ai 18 anni la possibilità di scegliere l'offerta della IeFP per assolvere l'obbligo formativo in qualunque Regione risiedano. Si tratta di **applicare una legge** dello Stato che già esiste e che dovrebbe essere obbligatoria, ma che purtroppo ad oggi è applicata solo in quelle Regioni che potremmo definire più virtuose o con una maggiore sensibilità verso i temi del welfare. D'altra parte sono le statistiche di osservatori istituzionali importanti come **l'Isfol** a confortarci. Ci confermano la validità di quest'offerta formativa, la qualità del suo modello educativo e del suo gradimento da parte delle famiglie, anche come azione di contrasto alla **dispersione scolastica**, al bullismo e ad ogni forma di marginalizzazione dei giovani. Non a caso è la nostra seconda priorità perché siamo convinti che non può esserci possibilità di successo per una "ga-



ranzia giovani" che non parta da questo dato di realtà. Anche gli altri punti sono essenziali per dare forza e sostenibilità alla nostra proposta. Far funzionare **l'apprendistato**, per esempio, è il terzo obiettivo che ci poniamo consapevoli che il sistema della IeFP, con la sua didattica fondata sui laboratori e sui tirocini, il collegamento costante con il mondo delle imprese e la presenza capillare nei tessuti produttivi locali, rappresenta il perno naturale per la costruzione di un efficace sistema duale in Italia.

Lancia un appello: perché è essenziale che i singoli cittadini sottoscrivano il programma?

Con *Perché nessuno si perda* non intendiamo denunciare una criticità sociale occasionale, ma **emergenze strutturali** gravide di drammatiche conseguenze per il futuro dei nostri giovani e della nostra comunità. Il nostro è un forte atto politico: una proposta concreta in favore dei giovani e delle imprese e un accorato appello perché il Paese valorizzi un suo tesoro nascosto, il sistema di Istruzione e formazione professionale. Invitiamo tutti i cittadini a sostenerci sottoscrivendo il programma.

Rolihlahla Madiba

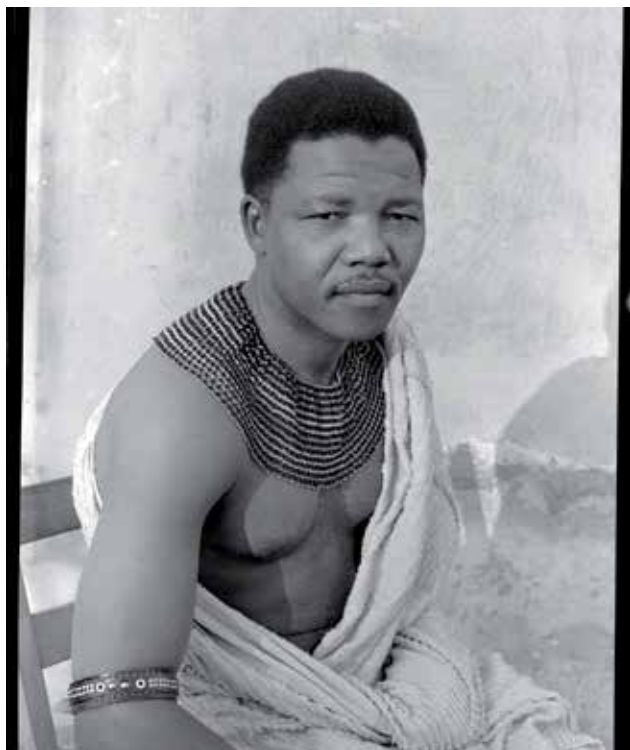
il nocciolo primordiale dell'essere uomo e il perdono

Flavia Bolis

44° Non ha esitato. Mai. Neppure quando la scelta fu fra la resistenza passiva e la violenza. Scelse la **lotta armata**. Eppure fu l'uomo del perdono, della riconciliazione, della ricostruzione della coscienza di un Paese dominato con la frusta per secoli, prima dai coloni e poi dalle successive generazioni di naturalizzati. Tutti invariabilmente **uomini pallidi**. Figli dei figli dei figli, di avventurieri, briganti, "indesiderati" nei paesi d'origine. E sì, perché qualche volta, non infrequentemente, nelle colonie arrivava chi nel proprio Paese proprio bene non si comportava. Gente che oggi definiremmo *border line*, gente che però ha plasmato Paesi, modi di vita, sottraendo terra, cultura e religione ai nativi, per imporre **regole lontane mille miglia** dagli stili di vita dei primi abitanti. È successo in Sudafrica, è successo nella maggior parte dei paesi oggetto di conquista da parte delle nazioni che avevano fatto dell'eurocentrismo e della vocazione atlantica le ragioni della propria politica estera, unitamente a una buona dose di cinismo.

Nelson Rolihlahla Mandela nasce il **18 luglio 1918** a Mvezo, villaggio del Transkei (sud-est) da una famiglia di sangue reale di **etnia Xhosa**, cresce in un contesto dove le ragioni identitarie sono nell'*imprinting* di ciascuno. Che

avesse la vocazione a mettere i puntini sulle "i", a cercare di **raddrizzare il mondo** e rivendicare pari dignità per tutti gli uomini, a essere un uomo scomodo forse stava già scritto. Diversamente come spiegarsi quel Rolihlahla, quello strano nome che in lingua Xhosa ha un significato molto simile al nostro "**piantagrane**". Nato però con un innato senso di giustizia, dell'onore, dell'appartenenza alla propria terra che mette in mostra fin da piccolo. Poi sono gli anni dell'università, dell'**African National Congress** (Anc): il primo partito fondato nel 1912 dai neri in Sudafrica. E sono gli anni dell'avvio di un'esperienza unica. Fuori e dentro dalla galera, rivolta, resistenza. Fondazione del braccio armato dell'Anc mentre il Sudafrica bianco inasprisce la segregazione, stritola il popolo nero, fino a non farlo respirare. Mandela probabilmente in quegli anni di furore metabolizza un pensiero che, forse, era già in lui, nella sua solare espressività. **Un pensiero solitario** così come è stata buona parte della sua vita. Un pensiero da cui trarre una forza talmente grande che gli ha concesso, al contrario di quanto accaduto per i grandi liberatori da altre schiavitù, di riuscire a pensare di non essere il depositario della verità assoluta, di riuscire a **parlare a chiunque e con chiunque**, anche solo attraverso



Mandela conservava all'interno del suo spirito il nocciolo primordiale dell'essere uomo, la capacità di resistenza al male

lo sguardo penetrante, la fierezza innata del portamento che neppure il carcere duro è riuscito a fiaccare.

Questa è stata la sua forza, non lasciando che l'odio avesse il sopravvento definitivo sulla capacità di perdono. La storia di Madiba **pare una favola** di quelle che gli anziani raccontano ancora oggi ai bambini nell'Africa dal cuore rosso, come la terra, come il sangue. Pastorello pure di stirpe nobile, poi avvocato che sfida uno dei regimi più odiosi, quello che ha messo in piedi una delle più bestiali forme di tortura, uomo capace di pensiero politico fine che non disdegna però la militanza dura nel partito, sepolto vivo, **matricola 46664** nel carcere di Robben Island, là dove tutto aveva odore di morte.

Mandela conserva all'interno del suo spirito il nocciolo primordiale dell'essere uomo, la capacità di **resistenza al male**, oltre ogni male possibile, fatto e ricevuto, la capacità di rinnovare non solo a parole la dote del per-



dono senza la quale ogni azione è vana. Ecco perché la storia di Mandela sembra una favola di quelle che i vecchi rugosi raccontano sul far della sera ai nuovi pastorelli, ai bambini che coprono **dieci chilometri a piedi** ogni giorno per imparare a leggere e scrivere. È una “favola morale” che affascina, che spinge, che discernere fra bene e male e lascia spazio al pensiero che per ogni uomo un futuro di bene è possibile, se è così saggio da saper perdonare. E se un uomo che ha vissuto la più terribile delle condanne, quella **alla solitudine**, ha saputo perdonare, allora tutto è possibile, perché Madiba ha insegnato al mondo che ciascun uomo è padrone del proprio destino, capitano della propria anima, alimentando lo spirito di quel rinnovato furore che accompagna di solito la giovinezza e che invece in Mandela è stato compagno di vita. Madiba con il suo sorriso è stato un miracolo di umanità. Perché ha saputo riconoscere limiti e grandezza di ognuno e ha saputo trattare con tutti allo stesso modo. **Un'unica linea di condotta**, dritta come la sua schiena, priva di ombre anche quando queste hanno parso oscurare la sua stessa vita. A lui il merito di aver capito e di averci insegnato che l'odio, il rancore, il risentimento non portano che all'oppressione infinta, per bianchi e neri. Mandela ha chiesto di essere sepolto **nell'ancestrale Qunu**, area orientale cara alla sua famiglia: “Là sono stato un bambino felice, prendevo passerini con la fionda, raccoglievo miele selvatico, frutta e ortaggi, bevevo **il latte cal-**

Comune

ovvero lo spazio dell'Interassociativo

Università cattolica: passato, presente e futuro

Venerdì 24 gennaio alle 18.30 presso il Polo culturale della Diocesi in via Bollani, si tiene il secondo incontro dell'Interassociativo. Il tema verte su università Cattolica e dintorni. Ospite della serata il Rettore dell'Ateneo cittadino, prof. Luigi Morgano.

Il confronto sarà l'occasione per indagare aspetti importanti quali la storia bresciana dell'università, la situazione attuale della sede di Brescia (iscritti, provenienze, numero docenti, eccellenze nell'offerta formativa), il rapporto con la città e la comunità cristiana in generale, le prospettive organizzative nell'ottica di una futuribile “Brescia, città universitaria”.

Stefania Romano

do appena munto, nuotavo nei torrenti gelati e andavo a pescare con una lenza di filo di ferro”. Il padre non ha mai perduto il sorriso di quel bambino. Il miracolo della sua infinita umanità ha aperto i nostri cuori, per questo lo abbiamo amato e lo ricorderemo.

Commissione Giustizia e Pace

Maurilio Lovatti



Giornata mondiale della Pace a Brescia

3/0*

Il pomeriggio di capodanno oltre un migliaio di persone ha partecipato alla marcia diocesana per la pace, da Caionvico al convento francescano di Rezzato. L'evento, promosso dalla commissione Giustizia e Pace della Diocesi, in collaborazione con le parrocchie della zona Brescia Est, di Rezzato e Botticino, dei circoli Acli della zona, degli Scout Brescia 7, dei missionari Comboniani e Saveriani e di varie associazioni religiose e laiche, è stato preceduto da diverse occasioni di formazione, tra le quali la proiezione del film *Yol a Cristo Re* e il dibattito *Mondo arabo: primavera tradite*, con Luciano Ardesi al Violino il 29 novembre.

In occasione delle varie tappe della marcia, diversi interventi hanno aiutato i partecipanti a riflettere sul messaggio di Papa Francesco per la 47ª giornata mondiale della Pace, intitolato significativamente *Fraternità, fondamento e via per la pace*.

Don Fabio Corazzina ha sottolineato che non a caso i primi gesti del Pontefice, la visita al carcere e al campo d'accoglienza di Lampedusa, ci ri-

cordano che i cristiani devono essere attenti in primo luogo ai più deboli e sventurati e a chi ha sbagliato.

La riflessione più profonda e organica è stata sviluppata da Roberto Rossini, presidente provinciale delle Acli, che ha detto: "la radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. È in questa comunità che riconosciamo un vincolo di solidarietà verso i tutti i fratelli, senza distinzione – come dice la Costituzione – di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali. L'opera della pace è una costruzione mai finita: è una grande e perenne costruzione umana e politica tra diversi. In questo senso l'Europa è una grande idea di pace da riaffermare oggi. Dobbiamo perseverare nella visione di alcuni padri europei, da Schumann ad Adenauer, da Spinelli a De Gasperi. Paolo VI affermava che il mondo soffre per mancanza di pensiero, di visione: ecco il grande spazio che si apre alla politica, la capacità di pensare grandi visioni per superare il pessimismo, che a volte ci assale. Siamo convinti che questo pensare

politicamente non possa fare a meno dell'esperienza della fraternità e della fratellanza, fondamento per una pace duratura. Perché la fraternità è parte della natura umana e non c'è nulla di peggio che trascurare ciò a cui l'uomo è naturalmente vocato. Noi, che marciamo oggi, lo ribadiamo per impegnarci anche nel corso di quest'anno a tradurre le nostre parole in opere, ognuno per le proprie possibilità e capacità. Senza scartare nessuno, senza pretendere di essere i migliori o i perfetti. La pace non si dà in un mondo perfetto, la pace si costruisce nell'imperfetto quotidiano che viviamo".

Anche il vescovo Luciano, nell'omelia del 1 gennaio ha ricordato che la sfida della pace non è una sfida facile: "Basterebbe ripercorrere la nostra storia, dalla guerra dei trent'anni alle numerose e sanguinose guerre combattute in nome della nazione, dell'impero e dell'ideologia. Abbiamo fatto fatica ad accettare la diversità religiosa, quella culturale, politica, economica. Ma facciamo fatica tutti i giorni a fare i conti con la diversità dell'altro; basterebbe vedere come

ABC l'alfabeto del Comune Scuole per amministratori locali (www.aclibresciane.it)

140° ABC. Così comincia l'alfabeto, quello comune. ABC. Così vogliamo che cominci l'alfabeto, quello del Comune. Nell'iniziativa delle Acli le tre simpatiche lettere costituiscono non già le prime cifre del nostro comunicare, bensì l'acronimo della buona amministrazione. ABC sta infatti per Amministrare il Bene comune o Amministrare Bene il Comune. Che è uguale, per quanto ci riguarda.

Amministrare il (Bene) Comune; l'ABC dell'ente locale è il corso di formazione per amministratori di Enti Locali promosso dalle Acli provinciali. La proposta, concertata con i Circoli Acli, si articola in alcuni corsi di formazione, che si terranno da gennaio ad aprile nelle varie Zone del territorio bresciano. I corsi sono rivolti a giovani-adulti (18-40 anni), già amministratori comunali

o interessati e disponibili a impegnarsi per il bene comune attraverso il servizio nelle amministrazioni. Ogni corso offrirà alcuni fondamentali su ruoli e compiti degli Enti e degli amministratori locali e su tematiche riguardanti materie di loro competenza.

I nostri Comuni sono il livello politico più vicino alle esigenze delle persone, che in questi anni si fanno sempre più gravi. Perciò le Acli ritengono di importanza strategica formare persone competenti nell'amministrazione della cosa pubblica e appassionate al bene comune. È probabilmente il servizio migliore che le Acli possano offrire al nostro territorio: un investimento generazionale che contribuisca a cambiare in meglio la realtà, attraverso la formazione di giovani desiderosi di mettere a disposizione della comunità passione, idee e competenze.

Educarsi ed educare alla buona politica ci pare un'urgenza non più procrastinabile: come diceva don Milani "I problemi degli altri sono uguali ai miei. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia".

Ne hanno contezza tutti coloro che nelle amministrazioni delle nostre comunità si impegnano per il bene comune. Occorre passione, e competenza. Unico modo per offrire speranza e risposte concrete a cittadini davvero bisognosi che affollano le sale d'attesa dei nostri patronati e degli uffici di sindaci e assessori. Unico modo per continuare a credere nella buona politica. Le Acli ci credono. È già un buon inizio. È già un buon ABC.



stupidità e aggressività si esprimono nei messaggi che viaggiano su facebook o twitter o simili, non appena la censura sociale si allenta e le pulsioni del profondo possono emergere senza censure. D'altra parte siamo consapevoli che la strada dell'integrazione e della comunione è senza ritorno. Oggi non ci è più possibile difendere o affermare un'identità culturale at-

traverso l'isolamento o la sopraffazione. Siamo costretti a delineare in modo nuovo la nostra presenza nel mondo. Per anni siamo vissuti al di sopra delle nostre possibilità: il fatto che negli anni si sia formato e consolidato un debito pubblico sempre più alto significa che abbiamo consumato più di quanto producevamo; ma questo suppone che qualcuno produ-

cesse più di quanto consumava e che noi godessimo del lavoro di altri. Che la situazione stia cambiando può certo farci soffrire, ma non possiamo lamentarci più di tanto, non possiamo pretendere che altri stiano male per fare stare meglio noi. Siamo costretti a diventare più sobri, più responsabili, più capaci di dialogo, di collaborazione, di rischio".



I soldi? "Investirli"

Mons. Andreis e i 50 euro regalati ai fedeli

Roberto Toninelli

3/0" *Un investimento sicuro? Certamente non il gioco d'azzardo, ma la solidarietà! Ti privi di qualcosa di tuo per avere in futuro un rendimento ben maggiore: il paradiso. Idea talmente semplice ed evangelica da essere quasi spiazzante. È una delle prime battute che fa al telefono mons. Francesco Andreis, il parroco di Salò* protagonista di una iniziativa singolare che ha certamente avviato un bel dibattito. Tutto inizia durante la Santa Messa del *Te Deum* nel (meraviglioso) duomo della cittadina benacense, lo scorso **31 dicembre**. Durante la predica don Francesco (non si offenderà certo se usiamo questo titolo più familiare) chiede ai fedeli di aiutarlo a compiere un gesto di solidarietà verso chi ha bisogno, portando a loro un messaggio e un "segno". I fedeli pensano subito a un santino, un rosario o qualche altro oggetto. Invece al termine della celebrazione il parroco si posiziona all'uscita del duomo e distribuisce a tutti i presenti (i giornali parlano di circa 200 persone) **una banconota da 50 euro**.

La gente si è chiesta subito come poterli utilizzare, anche se sono rimasti frastornati per una settimana! Don Francesco ci racconta come è nata questa singolare iniziativa. *Stavamo ringraziando il Signore per l'anno che si stava chiudendo, e volevo iniziare l'anno nuovo con un gesto di ringraziamento per il dono del sacerdozio che ho ricevuto 50 anni fa. Io vengo da una famiglia semplice: mia mamma quando riceveva una grazia andava*

subito a ringraziare il Signore e la Madonna. Ma non lo faceva soltanto con la preghiera o con un ex voto – i famosi Per Grazia Ricevuta che riempiono i nostri santuari – ma anche facendo un gesto di carità nei confronti di chi aveva più bisogno di noi. Per questo ho pensato di fare un bel gesto per festeggiare i 50 anni di sacerdozio. Ma in questo gesto ho voluto coinvolgere la mia comunità: volevo farlo con gli altri.

Volevo festeggiare i 50 anni di sacerdozio con un gesto che coinvolgesse tutta la comunità

Don Francesco è un fiume in piena e quasi anticipa le domande: *la gente è poco abituata a vedere i bisogni delle persone vicine; è più comodo pensare ai bisogni dell'Africa e di chi sta lontano. Per questo ho espressamente vietato di far riferimento alla Caritas parrocchiale, formata da persone fantastiche che già lavorano in modo splendido per le famiglie bisognose della comunità. La riflessione a questo punto si sposta sul concetto di denaro: l'unico linguaggio che tutti conoscono. Nessuno è padrone dei soldi, e dobbiamo investirli per avere in cambio un rendimento superiore: il paradiso. Insomma il denaro non come fine ma come strumento, concetto tanto scontato quanto dimenticato e poco praticato. La chiacchierata con don Francesco prosegue anche con*



Il duomo di Salò, davanti al quale mons. Andreis ha regalato 50 euro a ogni fedele.

una riflessione sulla piaga del **gioco d'azzardo**; anche a Salò ci sono molte famiglie che vivono in una situazione economica molto dura a causa delle slot machine. Sono situazioni molto difficili da recuperare perché ogni aiuto economico rischia di essere sprecato nel gioco.

Sicuramente quest'iniziativa di don Francesco ha stimolato il confronto sul tema della solidarietà, e – secondo lui – è riuscita ad attivare un meccanismo virtuoso di **compartecipazione** da parte della gente. *Spero che molte persone proseguano nel seguire e aiutare le persone a cui hanno dato i soldi; ho visto molta positività e ho scoperto che la nostra gente è molto più saggia e onesta di quello che sembra.*

Pochi giorni prima che don Francesco compiesse questo singolare gesto, **Enzo Bianchi** (in una bella riflessione natalizia) aveva accusato la carità dei cristiani di essere troppe volte presbite: ci commuovono e ci toccano le sofferenze dei **poveri "lontani"**, ma spesso non vediamo le situazioni difficili vicine a noi.

Quella sperimentata da don Francesco sarà una buona cura per la nostra vista? Speriamo. Sicuramente ha stimolato il dibattito e ha portato l'attenzione della gente sui **poveri "vicini"**. Con una buona dose di fiducia nella capacità di "autoguarigione" dei fedeli. Cosa che sicuramente non guasta.

IMPERATIVO DELLA MEMORIA

Ogni evento, nella storia, impedisce all'umanità di restare immutata. Ogni atto politico la cambia per sempre, in modo radicale e repentino o lento e invisibile.

L'Olocausto rientra certamente nella prima categoria, quella degli eventi radicalmente "trasformativi". Ogni totalitarismo, come quello all'interno del quale si è consumato l'Olocausto, non mira semplicemente a una rivoluzione dell'ordine sociale, ed è per questo che l'esperienza dei Lager non ha toccato solo coloro i quali vi hanno in qualche modo partecipato (vittime, carnefici, sopravvissuti...) ma la natura umana stessa.

La trasformazione dell'umanità è avvenuta "quando l'impossibile è stato reso possibile [...] quindi la collera non poteva vendicare, la carità sopportare, l'amicizia perdonare, la legge punire" (H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*).

Le Acli – oltre che riflettere sulla sofferenza causata all'Uomo, sulle condizioni che hanno reso possibile ciò che è accaduto ad Auschwitz, per mano della Patria della filosofia e della poesia, su ciò che ha significato anche per il nostro Paese prima, dopo e durante – hanno l'obbligo di evidenziare un punto, su tutti.

Dall'Olocausto in poi, ammesso che non lo fosse già prima, è irresponsabile essere indifferenti alla politica; il disinteresse, ce lo insegna la storia, ci rende in qualche modo responsabili delle efferatezze di chi conta sulla nostra sonnecchiante connivenza.

La Memoria quindi è necessaria non tanto o non solo per non dimenticare i fatti. La memoria è necessaria in quanto solo la narrazione può consentire la comprensione, per quanto parziale. Anche se non esistono parole che siano mai riuscite a spiegare l'Olocausto – proprio perché ha polverizzato l'essere umano e molte delle sue certezze – dobbiamo continuare la ricerca delle parole più adatte, delle cause, delle colpe perché non ci colga l'indifferenza e perché invece ci pervada la vergogna ogni volta che un bambino verrà ucciso, una donna picchiata, un popolo oppresso, ma anche una foresta incendiata o un fiume inquinato... Non per confrontare inopportuno l'Olocausto a episodi ad esso incommensurabili e banalizzare il primo, ma perché la storia ci insegna che il male straordinario si genera da fatti e persone comuni e insignificanti e per questo ogni "male relativo" ci dimostra che il "male assoluto" è ancora possibile.

Sulla strage impunita

il libro di Benedetta Tobagi sul 28 maggio 1974

Angelo Onger

4/10 Ho preso in mano il libro che Benedetta Tobagi ha scritto sulla strage di Brescia – *Una stella incoronata di buio. Storia di una strage impunita* (Einaudi) – con qualche riserva mentale. Ho scoperto una brava scrittrice e ho letto un copione emozionante. L'aspetto che più mi ha coinvolto è **la lucidità** con cui viene fotografata la vita bresciana degli anni che gravitano intorno all'esplosione della bomba. Anche perché la Tobagi ha usato come obiettivo **le biografie delle vittime**, dando al quadro che ne è uscito una carica di umanità, a mio avviso molto intensa.

Risultato sorprendente se si pensa che l'autrice è nata tre anni dopo il tragico evento. Non bastano a spiegarlo i documenti o le testimonianze che ha raccolto. È certamente il frutto della sua personale esperienza, tragicamente segnata dall'assassinio del padre, il **giornalista Walter Tobagi**, ucciso dalle Brigate rosse quando lei aveva tre anni. Nella storia delle emozioni umane certi eventi sono senza data e possono essere frutto di continue sovrapposizioni di immagini e di parole senza tempo.

Se si vuole andare per il sottile, a proposito di emozioni, ho trovato meno appassionate le pagine dedicate alla **giornata dei funerali** che per quanto mi riguarda ricordo come un momento di *pathos* di massa paragonabile a un immenso coro da tragedia greca, fino a oggi mai più registrato nelle strade di Brescia. Non solo e non tanto per il corteo di persone che era come un serpentone senza capo né coda, ma soprattutto perché c'era nell'aria una **tensione spasmodica** che



dava la sensazione che tutta quella gente camminasse su una mina atomica che poteva esplodere da un momento all'altro. E quei fischi assordanti che non finivano mai e scuotevano anime e corpi.

Da un altro punto di vista, non ho trovato nel libro alcun accenno al ruolo e alle **responsabilità dei cattolici**, non trascurabili se si tiene conto del loro peso, da tutti i punti di vista, nella società bresciana di allora. Devo subito aggiungere che non è colpa della Tobagi. L'attentato è avvenuto all'indomani del referendum sulla legge che aveva introdotto il divorzio in Italia. Nel cosiddetto mondo cattolico si erano manifestate delle divisioni che andavano oltre il merito della legge. La contestazio-

ne del referendum, da parte di un gruppo di cattolici, era legata non solo a un'idea di cristianesimo più attento alle coscienze che alle leggi, ma anche alla **strumentalizzazione dello stesso referendum** nel quadro della "strategia della tensione" di cui la bomba di piazza Loggia rappresentò un capitolo importante, come la Tobagi dimostra con dovizia di informazioni.

Sta di fatto che il mondo cattolico bresciano non ha ancora, per quanto ne so, fatto una riflessione seria e approfondita, in chiave bresciana, sulla stagione che va dal '68 al terrorismo, passando per le stragi. È uno dei segni che evidenziano **i ritardi della cultura cattolica bresciana** nell'opera di discernimento della storia.

UNA CARTOLINA E LA STRADA IN SALITA, PER RICORDARE

La Casa della Memoria ha deciso di promuovere una sottoscrizione tramite una cartolina (qui a fianco) che, compilata con l'indirizzo dal sottoscrittore stesso, sarà inviata solo il 28 maggio 2014, nella ricorrenza del 40° anniversario della strage di Piazza Loggia. Per l'occasione è previsto un annullo filatelico abbinato all'emissione di un bollo straordinario in ricordo delle vittime della strage di Brescia. Tutte le cartoline saranno numerate progressivamente e munite di una matrice sulla quale sarà evidenziato l'importo del contributo e i dati del sottoscrittore.

Il 9 maggio, Giorno della Memoria, lo Stato ricorda tutte le vittime del terrorismo. Anche Brescia vuole ricordare i caduti di piazza Loggia con un progetto che coinvolga la cittadinanza nel suo vivere quotidiano, senza enfasi eroiche, qualcosa che diventi

parte integrante della realtà urbanistica. Un itinerario nella città, individuato da una sequenza di formelle, ove sia inciso il nome di una vittima del terrorismo e della violenza politica.

Partendo da Piazza Loggia, l'itinerario si snoderà verso il Castello, seguendo la via di Contrada S. Urbano: un percorso in salita che sottolinea la necessità dell'impegno per il ricordo.

Le formelle saranno fatte di porfido rosso di Valcamonica, materiale della nostra terra e della cultura manifatturiera bresciana. Oltre alle vittime bresciane, ricorderemo quelle della violenza politica nazionale e internazionale, in una via del dialogo aperta a tutto il mondo. Si cercherà inoltre di far "adottare" una formella agli istituti o alle singole classi delle scuole.

I promotori. L'avvocato Vittorini,

un gruppo anonimo di amici, i "Bu e Bei" ("Buoni e Belli") e il Rotary Brescia Vittoria Alata. Gli assessorati alla Cultura, Urbanistica e dei Lavori Pubblici del comune di Brescia e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Brescia e Mantova, tutti coordinati in seno a Casa della Memoria.

Le spese per la realizzazione del progetto saranno coperte in parte dai promotori, in parte dalle donazioni dei privati cittadini.

Per dare il proprio contributo e avere ulteriori informazioni: www.28maggio74.brescia.it alla voce "Progetto memoriale".

La cartolina si trova anche alle Acli provinciali di Brescia: in via Corsica, 165 (25125), presso la segreteria (aperta dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00).

SOTTOSCRIZIONE
PERCORSO
DELLA
MEMORIA



Perciò la Tobagi non ne ha trovato le tracce.

Il racconto dei fatti attraverso i capitoli delle cinque fasi istruttorie e delle dieci fasi di giudizio permette di capire, tra disattenzioni depistaggi sfortune e contrattempi, **le ragioni per cui la strage è a tutt'oggi impunita**. Ed è difficile immaginare che possa succedere qualcosa di eclatante nel prossimo giudizio presso la Corte di cassazione il 20 febbraio 2014. Semmai suscita qualche perplessità la commistione tra fatti certificati e fatti possibili che in certi passaggi l'autrice ha compiuto, anche se nelle note finali descrive minuziosamente gli eventi accertati e quelli "supposti".

Due note particolari. Il libro ha suscitato una **critica ferma da parte dei familiari dell'avv. Francesco Loda**, ex parlamentare del Pci bresciano, deceduto nel 1997. I figli hanno giudicato alcuni brani del libro "gravemente lesivi della dignità e dell'onore" del padre pur riconoscendo all'autrice interventi "sempre limpidi, seri, profondi, mai meno che rigorosi". Ho avuto modo di conoscere personalmente a livello di politica giova-

nile l'avv. Loda quando militava nelle file liberali e poi professionalmente quando era parlamentare del Pci. Non ho argomenti per confutare ciò che la Tobagi ha scritto, ma posso dire che ho di lui un ricordo che non combacia con l'immagine che ne esce da libro. Era una persona che per carattere e per stile era paragonabile a Mino Martinazzoli, quindi non sempre di facile interpretazione.

La seconda nota riguarda lo stesso **Martinazzoli**. Quando, come racconta la Tobagi, si defilò dal processo, ebbi una lunga conversazione con lui in cui mi spiegò le ragioni che lo inducevano a fare un passo a lato, pregandomi di non fare uso pubblico di quanto mi diceva. Ho mantenuto il riserbo e non posso certo violarlo ora che l'interessato non potrebbe correggere o precisare. Posso però dire che **quanto mi disse trova un riscontro corretto nel libro**.

L'opera di Benedetta Tobagi non servirà, credo, a cambiare le sorti di una strage impunita, ma aiuta tutti gli uomini di buona volontà a non cancellare dalla memoria il sacrificio delle vittime. Che non erano lì per caso.

Chiara Co'

Qualcuno con cui correre di David Grossman



Assaf, timido sedicenne, non avrebbe mai pensato che correre l'avrebbe portato così lontano. A lui viene affidato un lavoro singolare: ritrovare il padrone di un cane facendosi condurre dall'animale stesso. Il ragazzo accetta titubante la sfida e comincia a correre, con la convinzione che si tratti di un'occupazione di poche ore. Invece, ciò che si svela sotto ai suoi occhi e che lo incuriosisce sempre di più è la storia di Tamar, coraggiosa ragazza di Gerusalemme, che architetta un piano perfetto per salvare il fratello, entrato nel giro della droga. Assaf, per ritrovare questa misteriosa ragazza mostra un coraggio impenso e una determinazione mai avuta prima. Il libro entra nel vivo del problema della tossicodipendenza, affrontato attraverso la storia intrecciata di due vite che cominciano a correre col desiderio di salvare qualcuno e che sorprendentemente riescono ad incontrarsi e a ricominciare a correre insieme.

(Mondadori, 2001, pp. 364, 9 euro e 50 centesimi)



Cinzia Zanetti

POLLOCK VS WARHOL due generazioni a confronto

Palazzo Reale accoglie due esposizioni che mostrano come, tra gli anni '40 e '60, la cultura artistica mondiale lasciò la vecchia e consumata Europa per sbarcare prepotentemente in America. La mostra "Pollock e gli irascibili" sottolinea un linguaggio artistico impregnato di dramma e ancora segnato dalle ferite belliche e dall'eco della Grande Depressione; un'arte, quella della Scuola di New York, non figurativa improntata sull'individualità dell'artista e sulla potenza espressiva del segno. Alcuni tra gli artisti più significativi sono esposti nelle sale di Palazzo Reale in un percorso non particolarmente corposo ma di sicuro impatto emotivo che contrasta in modo netto con il clima dell'esposizione dedicata a "Warhol", mito della Pop Art. La rinascita, il boom economico, la quotidianità, le icone della modernità, sono i veri protagonisti della mostra, interpretati dall'artista come incontro produttivo tra arte e cultura dei mass-media, una cultura largamente dominata dall'immagine e capace di documentare i nuovi valori sociali del consumismo.

(Palazzo Reale, Milano:
Pollock e gli Irascibili, fino al 16 febbraio
Warhol, fino al 9 marzo)



Don Murgioni

dalla mia cella posso vedere il mare

Salvatore Del Vecchio



25

2/10 A vent'anni dalla morte, avvenuta a soli 51 anni, ricordiamo la figura di **don Pierluigi Murgioni**, che ha consumato la propria vita per testimoniare il Vangelo come missionario in Uruguay.

Pierluigi nasce il **15 febbraio 1942** a Torino, in una famiglia che, a guerra finita, si trasferisce a Gavardo e dopo nel Quartiere Violino di Brescia. Ancora ragazzo, entra nel **seminario** di Brescia e quindi in quello di Verona, dove studiano i seminaristi disposti a recarsi in missione nell'America Latina. Ordinato sacerdote il 3 luglio 1966 da Papa Paolo VI, don Murgioni il 10 settembre **1968 sbarca in Uruguay**, un Paese del quale conosce "quasi niente".

Formatosi in pieno clima conciliare, assimila i principi della *Pacem in terris* di Papa Giovanni e della *Populorum progressio* di Paolo VI. Pertanto, è sensibile al **desiderio di pace e di giustizia sociale** che sale con forza proprio in America Latina, in gran parte dominata da dittature e da si-

stemi economici ultraliberisti, che tengono il popolo in condizioni di estrema povertà.

Don Murgioni vuole essere vicino alla sua gente e abita in una casetta presa in affitto in un quartiere popolare della città di Melo, svolgendo il lavoro di **operaio e taxista**. Celebra solo la Messa domenicale frequentata da poche persone. Per il Natale **1971 rientra a Brescia** per un breve periodo durante il quale racconta, in alcuni incontri pubblici organizzati dalle Acli, la situazione di grave ingiustizia sociale dell'Uruguay. Pur avendo saputo che le sue prese di posizione sono state spiate da emissari governativi uruguayani, don Pierluigi decide di ritornare nella parrocchia affidatagli dal vescovo. Qui, **l'8 maggio 1972 viene arrestato** dalla polizia dell'Uruguay con l'accusa di complicità con il Movimento di liberazione nazionale dei Tupamaros. Sottoposto a pesanti torture, trascorre ben **5 anni di duro carcere** con la tranquilla coscienza di aver servi-

to la Verità del Vangelo.

Per la sua liberazione intervengono sia gli onorevoli Salvi e Moro, sia esponenti religiosi: don Monolo, mons. Capra, lo stesso Paolo VI e il vescovo Morstabilini, che solo dopo una anticamera di sette giorni ottiene il permesso di visitare il prigioniero.

Espulso dall'Uruguay, **nel 1977 rientra a Brescia**. Dal 1978 al 1982 è assegnato come curato alla Parrocchia di San Faustino in città, quindi trasferito a Ghedi. Nel 1989 è nominato parroco di Gaino e di Cecina, ma il suo corpo è troppo ferito dalle angherie subite durante la prigionia. Il **2 novembre 1993** conclude la sua vita terrena dopo due anni di atroci sofferenze per un terribile male all'intestino.

Per la ricostruzione dettagliata della vicenda di don Murgioni si veda il libro del prof. Anselmo Palini pubblicato dall'Editrice AVE: *Pierluigi Murgioni, Dalla mia cella posso vedere il mare*.

PATRONATO ACLI

sede provinciale
via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294011
brescia@patronato.acli.it
www.aclibresciane.it

Sto percependo l'indennità Aspi da circa un mese. Mi hanno proposto di intraprendere un'attività autonoma. Che cosa può comportare tale scelta?

Il lavoro autonomo non è incompatibile con il diritto all'Aspi, purché il reddito conseguito non sia superiore al limite stabilito per la conservazione dello stato di disoccupazione (4.800 €). Vi è l'obbligo di comunicare l'inizio dell'attività entro 30 giorni ed è prevista una decurtazione dell'indennità pari all'80% dei proventi preventivati.

Tuttavia, nel suo caso la possibilità interessante da considerare è quella di richiedere la liquidazione anticipata dell'Aspi in un'unica soluzione. Tale opportunità è prevista per coloro che avviino un'attività autonoma, una collaborazione a progetto, un'attività in forma di auto o micro impresa o si associno in cooperative.

La domanda va presentata entro 60 giorni dall'inizio attività e la liquidazione anticipata avviene in misura intera, senza la decurtazione dell'80% sopraccitata.

MASSIMO CALESTANI

LONG TERM CARE

Le Long Term Care, o LTC, sono polizze di nuova generazione nate per dare risposta alle esigenze derivanti dall'allungamento della durata media della vita in un momento storico in cui le politiche del welfare pubblico sono in fase di revisione e rendono il futuro più incerto. Da una ricerca dell'Istat emerge la tendenza che porterà la percentuale di coloro che superano i 65 anni di età dall'attuale 20,4% della popolazione al 27% nel 2030; la percentuale di anziani con un'età superiore ai 75 anni di età arriverà al 13,4% con conseguente aumento significativo di disabili anziani che avranno necessità di assistenza e cure continue.

Proprio per questo le LTC svolgono

ACLI ASSICURAZIONI

sede provinciale
via Corsica, 165 Brescia
tel. 030 2294009
assicurazioni@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

un importante ruolo sociale e previdenziale. Esse si attivano nel momento in cui l'assicurato perde la capacità di svolgere gli atti elementari della vita quotidiana (tecnicamente definiti *activities of daily living*) come spostarsi, alimentarsi, andare in bagno e vestirsi. Lo stato di "non autosufficienza" viene inoltre riconosciuto anche nel caso in cui all'assicurato sia stata diagnosticata una patologia nervosa o mentale a causa organica quale il morbo di Parkinson o di Alzheimer che causi la perdita delle capacità mentali in modo irreversibile.

Questa forma di copertura assicurativa offre una rendita mensile vitalizia per affrontare le spese necessarie alla quotidiana cura di se stessi, sollevando così le famiglie dall'onere economico di una badante o del ricovero in un centro specializzato.

Altre importanti peculiarità di queste polizze sono la durata e la detraibilità fiscale. Una LTC è una polizza a "vita intera", cioè senza limiti di età, che cessa di esistere solo al decesso dell'assicurato o nel momento in cui questi dovesse smettere di pagare il premio. Essa gode dei benefici fiscali con una detrazione d'imposta del 19% e mantiene, a differenza delle altre polizze vita, il limite massimo di 1291 euro annui.

MARTA MINUTOLI

BANCO ENERGIA: perché no?

Se vi chiedessero che relazione esista tra l'incremento della vendita di candele in Italia e l'aumento della disoccupazione forse rischiereste di rimanere impappinati nel rispondere, magari con un remoto pensiero al disoccupato che non può pagarsi la bolletta della luce e usa le candele. Già, è proprio così. Abbiamo chiesto a un importante gestore di energia se fosse possibile conoscere i dati relativi ai suoi distacchi dei contatori della luce e del gas per motivi di morosità: risposta? Imbarazzata e vaga, tipo "Bisogna inoltrare la richiesta ai massimi livelli". Solo questo è tuttavia sufficiente a dare conferma alle gravi problematiche che con maggiore frequenza giungono ai nostri sportelli: l'esplosione del numero di famiglie che hanno subito il distacco della luce e del gas perché non ce la fanno a pagare le bollette e sono costrette ad usare le candele, come alla fine dell'Ottocento. I servizi sociali dei comuni, le parrocchie, le organizzazioni e associazioni caritatevoli sono in grave difficoltà a dare aiuti in denaro per il pagamento delle bollette arretrate, mentre meglio riescono ad aiutare con i pacchi alimentari le famiglie bisognose. E qui si verifica il primo paradosso: la famiglia riceve il pacco con la pasta e il riso, ma non ha il gas o la corrente elettrica per poterli cucinare. Se pensiamo che oggi in Italia esiste un surplus di capacità produttiva di energia rispetto alle necessità del mercato sia al dettaglio che industriale, arriviamo al secondo paradosso: ci sarebbe energia a disposizione, ma alcuni utenti non possono acquistarla. Viene spontaneo pensare a come vengano trattate le eccedenze alimentari con il Banco Alimentare: tutti noi abbiamo almeno una volta contribuito al Banco acquistando, in aggiunta alla nostra spesa al supermercato, pasta, riso o scatolame da donare. E se questo spirito del dono lo rivolgeremo **anche ai kilowatt o ai metri cubi di gas?** Sarebbe bello pensare che con un piccolo dono si contribuisce a riaccendere la fiamma sotto un fornello o a far ripartire una caldaia che irradia calore, sarebbe come adottare temporaneamente una famiglia sconosciuta che non abita in un altro continente, magari nel condominio di fronte al nostro. Io che sono un fedele cliente del mio gestore dell'energia e resisto alle quotidiane offerte di passare alla concorrenza, quale riconoscimento potrei chiedergli, se garantisco la mia fedeltà? Sapendo che per il mio gestore la Responsabilità Sociale di Impresa non è un concetto astratto ma praticato quotidianamente, anziché punti premio o gadget gli chiederei kilowatt o metri cubi da aggiungere ai miei e inserirli in un "salvadanaio energetico", da poter utilizzare per riaccendere la fiamma di quel fornello. Non ci sarebbero merci da trasportare, immagazzinare e riconfezionare, il tutto avverrebbe solo in gestione amministrativa. Nulla è impossibile da realizzare, la fede e la volontà muovono le montagne.

27

LEGA CONSUMATORI

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 2906091

legaconsumatori@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

FEDERAZIONE ANZIANI E PENSIONATI

via Corsica 165, Brescia
tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

28

ANZIANI E QUALITÀ DELLA VITA: l'Italia al 27esimo posto

Alzino la mano quanti si sono accorti che il 1° ottobre scorso si è celebrata la Giornata internazionale dell'anziano, istituita nel 1990 dal Consiglio Generale delle Nazioni Unite.

Eppure, la ricorrenza avrebbe dovuto assumere un particolare significato e richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, perché, in pari data, è stata diffusa la graduatoria relativa ai parametri legati alle condizioni sociali, di reddito e ambientali degli anziani. Tale graduatoria sarà comunque sottoposta all'esame dei diversi governi.

Ebbene, l'Italia è risultata essere al 27esimo posto nella classifica mondiale, riferita a 91 Paesi, per quanto riguarda la qualità della vita delle persone anziane. Ai primi posti vi sono Svezia, Norvegia e Germania. Noi italiani ci poniamo dopo il Cile, Slovenia, Uruguay e Argentina. La Svezia è il posto migliore per gli anziani con riferimento alle pensioni, stato sociale, trasporti adeguati e forte senso della comunità. Al secondo e terzo posto figurano, appunto, Norvegia e Germania.

L'obiettivo della classifica è consentire ai governi delle varie nazioni del mondo di confrontare la validità delle proprie politiche progettate per gli anziani e studiare gli eventuali

correttivi per migliorare. In particolare, si sono presi in considerazione la sicurezza del reddito, la salute, il lavoro e la formazione e, infine, le condizioni ambientali favorevoli.

Dalla ricerca risulta che la ricchezza o il Pil pro capite, da solo, non basta per valutare il benessere degli anziani. Infatti, la forte crescita economica della Cina non le impedisce di classificarsi al 35esimo posto, mentre Paesi più poveri, come Bolivia e Mauritius, risultano più accoglienti nei confronti degli anziani rispetto a molte nazioni più ricche.

In occasione della ricorrenza si è ribadito che essere anziani non necessariamente significa non autosufficienza e quindi costi per la collettività. Anzi, spesso, gli anziani sono una risorsa per la comunità. Si pensi all'aiuto indispensabile che molti di loro danno alle famiglie dei propri figli nell'accudimento e nella cura dei nipoti e nell'apporto fornito ogni giorno alle associazioni di volontariato.

Significativo che la Confesercenti chieda risorse per i redditi da pensione, cosciente del fatto che i pensionati siano contribuenti essenziali per lo sviluppo e la stabilità della società. Da qui l'opportunità che si sfrutti il loro potenziale.

SALVATORE DEL VECCHIO

Errata Corrige

Per dicembre Battaglie Sociali vi ha proposto il Trenino rosso del Bernina a 35 euro e il Natale del turista a 265. Molti di voi hanno trovato strano che gite di una giornata costassero così poco e così tanto: e avevate ragione. È stata una svista clamorosa. Eppure, la quantità di chiamate dubbiose che il Cta ha ricevuto ci ha dato la prova dell'attenzione con cui ci seguite. Ogni tanto anche gli errori hanno risvolti positivi (a proposito della resilienza, tema dello scorso numero), ma vi promettiamo che metteremo il doppio dell'impegno (e degli occhi) per controllare prezzi, refusi ed errori. Grazie! *La Redazione*

CENTRO TURISTICO ACLI

via Spalto S. Marco 37, Brescia
tel. 030 44826
cta@aclibresciane.it
www.aclibresciane.it

22 febbraio 2014 TRENINO ROSSO DEL BERNINA

(bus + treno + guida + pranzo)

€ 90

13/20 aprile 2014 INDIA

Delhi – Agra
Japur – Jhansi

€ 1150



circolando

BORSE DI STUDIO AI GIOVANI: l'iniziativa del circolo Acli di San Vigilio

Fin dall'antichità si è cercato di chiarire quanto sia fondamentale promuovere lo studio per far sì che l'istruzione produca persone attente e partecipi. Pensiamo ad Aristotele: "Le radici dell'istruzione sono amare, ma i frutti sono dolci" e a Cicerone: "Il campo senza coltivazione non può dare frutto, così l'intelligenza senza lo studio".

Da più di un decennio, in linea con questo pensiero, il circolo Acli di S.Vigilio ha iniziato un percorso di sostegno allo studio per le nuove generazioni. Siamo sempre più convinti che sia indispensabile favorire la crescita personale di figli, nipoti, vicini di casa, amici e conoscenti che attualmente stanno impiegando le proprie risorse ed energie nello studio.

Convinti che la scuola, la famiglia e le agenzie formative presenti sul territorio siano i pilastri che reggono la società del futuro, abbiamo deciso di attribuire agli studenti più meritevoli del terzo anno della scuola media inferiore di S. Vigilio una borsa di studio.

La cerimonia di assegnazione si tiene nell'auditorium della scuola stessa alla presenza dei rappresentanti delle varie istituzioni: il sindaco di Concesio, il dirigente scolastico, i con-

siglieri del circolo, un rappresentante del consiglio provinciale Acli, il parroco e naturalmente gli alunni della scuola.

L'idea che alla cerimonia partecipino anche le altre classi dell'Istituto è stata condivisa dalla direzione scolastica e dal consiglio del circolo per stimolare chi deve ancora concludere il triennio. Siamo convinti che, dimostrando ai ragazzi e alle ragazze (che stanno attraversando una fase delicata della loro vita, densa di scelte importanti per il loro futuro) che si crede in loro, li si aiuta a superare le avversità e a sentirsi riconosciuti e rispettati nel proprio impegno.

Gli adolescenti di oggi diventeranno avvocati, economisti, professionisti dei servizi sociali, sindaci o politici in grado di modificare il nostro futuro. Attribuire delle "semplici" borse di studio è diventata la nostra risposta a un motto, utilizzato dalla trasmissione radiofonica *Il Comunicattivo*: "Fa più male l'ignoranza della cattiveria".

Nella foto: il sindaco di Concesio e il Consiglio comunale dei ragazzi premiano con la borsa di studio l'alunna che ha conseguito il massimo dei voti.

IL DIRETTIVO DEL CIRCOLO

19/26 aprile 2014
GRECIA

Tour Classico
e Meteore

€ 1050

cta



In mezzo a un guado

la situazione del laicato cristiano: perché?

don Mario Benedini

3'30"

Del laicato cristiano si scrive e si dice tanto. Della invadenza di cardinali e Vaticano nella vita sociale italiana s'è scritto. Non è raro anche nei circoli Acli la richiesta di aiuto per risolvere tensioni col parroco. E chi più ne ha più ne metta.

PARTIAMO DAL CONCILIO VATICANO II.

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono **nel secolo**, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi **sono da Dio chiamati** a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore” (LG 31).

Il cristiano laico è ben diverso dal **consumatore vorace di cose di Chiesa**, di beni distribuiti dai competenti di settore, di emozioni intimistiche, di identificazione ideologico-teologiche con la propria appartenenza di partito. Occorre farsi anche una domanda sul modo con cui si valutano i cristiani laici. Troppe volte “laico cristiano” è identificato col “laico-operatore pastorale”, il “laico molto impegnato in parrocchia”. Ma il cristiano laico è tale, è chiamato alla missione per il Battesimo ricevuto, **non perché “convocato” dal parroco**. La colpa allora non è del parroco, ma del laico che non penetra la vita del suo battesimo. Allora invece che “figlio e fratello”, diventa collaboratore. Invece di avere come orizzonte il mondo, guarda il sagrato.

TRA IDENTITÀ E RILEVANZA.

Sosteniamo un cammino forte di **fede esigente** perché questo è ciò che vale (il martirio). Oppure, pur con ri-

nunce e silenzi, è comunque meglio incidere, essere rilevanti nella società?”.

Una contrapposizione assurda, una unità che manca. Quante Chiese sparse nel mondo sono poco rilevanti numericamente, ma testimoniano fede e impegno sociale vivace. Essere tanti è preferibile, ma l'essere Chiesa non dipende né dall'essere tanti né dall'essere pochi.

DAL LAICO CRISTIANO ALL' APOSTOLATO DEI LAICI.

Del Concilio Vaticano II abbiamo sorvolato o dimenticato un documento preciso, quello sull'apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*, che ha un incipit significativo: “Il sacro Concilio, volendo rendere più intensa l'attività apostolica del popolo di Dio, con viva premura si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato **il ruolo proprio e assolutamente necessario** che essi svolgono nella missione della Chiesa. L'apostolato dei laici, infatti, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno nella Chiesa” (par. 1).

Come mai, dopo questo invito conciliare e dopo esperienze laicali di grande valore, siamo in mezzo a **un guado**?

1. Si è trascurato di approfondire il rapporto tra associazioni/movimenti/cammini e la missione battesimale indicata dalla *Lumen Gentium*. Quasi che tutto facesse buon brodo.

2. Esperienze laicali capaci di forte formazione alla fede, per eventi o scelte non hanno intercettato fraternamente il laicato parrocchiale e le altre aggregazioni. Troppa autoreferenzialità.

3. È venuta a mancare la formazione cristiana laicale sia nelle parrocchie che nei gruppi di più antica storia. Quante volte ci si chiede dove sia finita la C nelle Acli stesse.

4. La fatica a pagare il prezzo della propria dignità di laici cristiani. Troppo silenzio e poco confronto sinodale.

5. Non è ancora superata una schizofrenia. Tra santità laicale e impegno sociale. Grave e diffuso è l'indebolimento della vita spirituale.

6. Il diffondersi acritico all'interno dei cristiani della cultura della laicità, mai citata nel Concilio. Ci torneremo.



SOCIALDENT[®]

STUDI DENTISTICI

La qualità non si
Svende!



Direttore Sanitario:
Dott.ssa Donatella Rivetti
Informazione sanitaria ai sensi
della legge 248 (legge Bersani)
del 04/08/2006

15000
GRAZIE

COME LE ORE
PASSATE A
LAVORARE CON VOI

7000
GRAZIE

COME LE PRESTAZIONI
EFFETUATE NEL 2013

25
GRAZIE

come i professionisti
al Vostro servizio

Dove tutti i
finanziamenti sono
a reale tasso zero,
senza spese aggiuntive

Dove tutte le prestazioni
sono esenti da imposta
di bollo

Convenzionato



www.socialdent.it | www.socialdentmanerbio.it

Rovato: Via del Campo, 10 - 030.7704475

Manerbio: Presso Villa Salute - Via Brescia, 87 - 030.9373819

Auryn Comunicazione

**Giovanni
Verga**

**Anita
Garibaldi**

**Marco
Polo**

**Guglielmo
Marconi**

www.caf.acli.it



Artista
Cliente Caf Acli di Genova

Studentessa
Cliente Caf Acli di Chieti

Pensionato
Cliente Caf Acli di Milano

Tecnico Telecomunicazioni
Cliente Caf Acli di Trento

I nostri clienti sono tutte persone importanti. Al **Caf Acli** lo sei anche tu.

Ti accogliamo con cordialità
e ci occupiamo delle tue tasse
con cura e competenza.

Siamo presenti in 19 sedi
e in oltre 100 recapiti



CAF ACLI

Valori che contano.

Chiedi informazioni al Numero Unico

030 240 9884

Acli Service Brescia

Via Spalto San Marco 37/bis – Brescia
caf@aclibresciane.it